

1.

LE «COMPAGNIE»

Un tempo, il mese di maggio, con le rose e le ciliegie, portava «le compagnie», cioè quei pellegrinaggi che, per essere diretti a santuari mariani, conferivano a quanti vi partecipassero l'appellativo di «madonnari».

Se ne è perduto il ricordo.

Schiere di gente umile che si partivano dai monti dell'Abruzzo e del Molise o da qualche limitrofo comune dell'Irpinia per rendere omaggio di canti e di preghiere a qualche nostro celebrato santuario.

Non v'era allora servizio di pullman su nastri d'asfalto.

Per maggiore devozione, si rinunciava anche a traini e cavalcature, e si andava a piedi per chilometri di polverose strade maestre o di tratturo, «l'erbai fiume silente» dei pastori dannunziani.

Meta di tali pellegrinaggi erano il santuario dell'«Incoronata» al di là di Foggia o la Grotta dell'Arcangelo Michele sui Gargano.

E poiché la strada passava per Lucera era d'obbligo una sosta qui, per un omaggio in Cattedrale alla venerata S. Maria Patrona.

«La compagnia dei madonnari» era composta da uomini che procedevano per primi, e da donne che, in maggior numero li seguivano.

Gli uomini portavano il vestito di fustagno della festa, in testa un cappelluccio sbertucciato a volte rallegtrato da una pennuzza colorata, ai piedi le «cioce», calzature formate da una suola tenuta da legacci di cuoio intrecciati sino al ginocchio: quelli di età più matura ostentavano ai lobi delle campanelle d'oro, ornamento d'una antica moda che andava estinguendosi e che si diceva fugasse il malocchio.

A volte li seguiva un bianco cagnaccio da gregge con le fauci arse e la lingua penzoloni per le continue rincorse.

Le donne nel loro costume tradizionale: pesante gonna a pieghe di panno scuro: corpetto di tinte vivaci con ricami e maniche staccate, trattenute con nastri annodati da cui usciva a sbuffi la camicetta bianca; in testa ampi fazzoletti di colore ripiegati o complicati copricapi bianchi simili a cornette di suore; ai piedi larghi e comodi calzari e poi gli ori di famiglia: grossi orecchini pendenti, vistose collane, spille, breloques.

A volte qualcuna aveva al seno un piccolo che poppava.

Visi arati di rughe, mani nodose e contorte dalla fatica.

Qualcuno si appoggiava a un bastone crociato o fiorito di fiori campestri.

Tutti aggruppati diffondevano un sentore di stazzi, di latte, di pascoli della Maiella.

Preceduta da un anziano crocifero che faticava non poco a reggere la croce di legno, con a fianco un giovanetto che agitava uno squillante campanello, la compagnia in genere entrava in città da Porta Troia

salmodiando, e si dirigeva al Duomo, la cui porta centrale era stata di proposito spalancata per onorare i visitatori venuti di lontano.

Varcata la soglia, le donne liberavano i piedi dagli zoccoli, si prostravano e, scalze, procedevano ginocchioni sino all'altare della Madonna: un rito diffuso nelle loro contrade ma da noi non praticato.

A questo proposito sia consentito un inciso circa un'usanza diffusa tra noi.

Se sconosciuta c'era l'usanza di percorrere, per rito penitenziale o propiziatorio, la chiesa strascicando per terra le ginocchia (o peggio segnando sul pavimento croci con la lingua, come è descritto nelle orripilanti pagine del «Trionfo della Morte» sul santuario di Casalbordino in terra chietina, pagine di idolatria più che di religione) vigeva invece anche da noi l'usanza di andare per via a piedi scalzi.

Ed era quando qualche donnetta del popolo raccoglieva le offerte per una Messa da far celebrare per grazia ricevuta o da impetrare, e si portava, a piedi nudi, di sottano in sottano, di porta in porta, per chiedere un soldo (e più di un soldo non veniva chiesto o accettato, perché più lunga fosse l'umiliazione di quella questua).

Il rito andava sotto il nome di «*a Messa pezzende*» che, come traslato, si adoperava anche quando ci si rivolgeva, e il più delle volte a vuoto, a qualche potente per ottenere un favore.

Dopo una sequela di litanie cantate, dopo la benedizione impartita da un sacerdote, il gruppo si ricomponeva per uscire dalla Cattedrale e avviarsi per il Corso Garibaldi, proseguendo il suo viaggio.

Lungo la via si levavano al cielo le preci, mentre le donne facevano scorrere tra pollice e indice i grani di rozzi rosari.

Il passaggio richiamava sulle porte dei sottani e ai balconi, gente che non mancava di fare eco al coro o che, curiosando s'informava circa il loro luogo di provenienza o la meta da raggiungere

La compagnia dei madonnari varcava Porta Foggia e si allontanava: lontano, per la campagna destata dalla primavera, tra il verde tenero del grano che germinava e il grigio argento degli olivi che mignolavano, si perdeva a poco a poco il sacro canto trasmesso di generazione in generazione

... EVVIVA MARIA
E CHI LA CREO'!